



MOLARE

Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n° 62
Collana diretta da Alessandro Laguzzi

*L'autrice intende ringraziare l'Accademia Urbense
che ci ha proposto questo lavoro.
Enzo ed io abbiamo accolto l'idea con entusiasmo
perchè siamo molto legati al nostro paese, tanto che abbiamo
scelto di rimanerci a vivere e a crescere i nostri figli.
Desidero perciò ricordare qui Enzo,
uomo di poche parole ma di fatti,
per la sua preziosa collaborazione soprattutto
per quanto riguarda la documentazione fotografica
e la ricerca storica nonché per la determinazione
e la forza di volontà, che sempre lo hanno contraddistinto,
e che mi sono state di incitamento in questo lavoro.*

*Desidero ringraziare anche il Conte Cesare Chiabrera-Castelli
che ci ha fornito notizie e foto inedite sul castello Gaioli-Boidi.*

Impaginazione di Simona Vaga e Alessandro Laguzzi
Foto di copertina: Giacomo Gastaldo
Segreteria: Giacomo Gastaldo

Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense,
è stato impresso nel mese di Giugno 2012
dalla tipografia Canepa - Spinetta Marengo (AL)

ISSN 1723-4824

Guide dell'Accademia Urbense

CLARA FERRANDO ESPOSITO

**GUIDA DI
MOLARE**



**Accademia Urbense - Ovada
2007**



MOLARE

Comune in provincia di Alessandria, situato a mt 226 sul livello del mare, sulla riva sinistra del torrente Orba.

La superficie del territorio comunale è Km² 32,77, due terzi dei quali sono coperti da boschi.

Il territorio si estende da nord a sud lungo una direttrice che segue l'alto corso dell'Orba; confina a nord con il comune di Cremolino mediante il rio Crosio, a est con Ovada lungo il torrente Orba ed il rio Granozza, a sud con Rossiglione e Tiglieto, a ovest con Cassinelle e Ponzone.

Il comune comprende le frazioni di Battagliosi-Albareto, Santuario Rocche, San Luca, Olbicella e diversi cascinali e case sparse. Dista da Genova circa 45 Km., 35 da Alessandria, 110 da Milano e da Torino.

La stazione ferroviaria sulla linea Genova-Acqui Terme-Asti dista circa 1 Km. dal centro abitato, il casello dell'autostrada A 26 a Belforte Monferrato, dista 6/7 Km.

A chi arriva dall'autostrada lungo la provinciale 456, il paese si presenta arroccato su uno sperone che si affaccia sulla riva sinistra del torrente Orba: è questa la parte più vecchia, corrispondente presumibilmente all'antico borgo medievale di cui conserva tracce nella disposizione delle vie piuttosto strette, a volte veri e propri vicoli, e nelle piazzette che vi si aprono.

Il centro abitato si è esteso poi verso ovest, lungo tre vie parallele tra loro ed intersecate da vicoli risalenti ai secoli XVIII e XIX. La più recente urbanizzazione si è sviluppata lungo le tre direttrici che collegano il paese ad Ovada, Acqui Terme, Cassinelle. Gli abitanti

superano di poco i 2000.

Anche se piccolo, il paese offre una notevole ricchezza di negozi e servizi: dispone di una banca, una farmacia, un'erboristeria, un fiorista, due macellerie, due tabaccherie, due edicole, cinque commestibili, un forno, due negozi

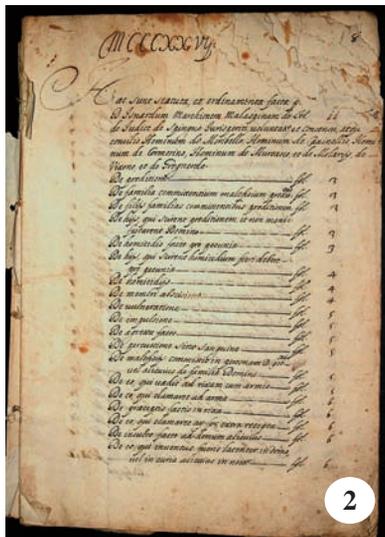


Fig. 1, Via Valsorita vista dalla Piazzetta Conte Tornielli
Fig. 2, gli Statuti del 1327, copia del

1671

Fig. 3, il "Borgo di dentro" centro storico del paese



3

di gastronomia, cinque bar, un ristorante, una pasticceria, una oreficeria, un negozio di articoli da regalo, una bijouteria, due parrucchiere, una lavanderia, un'estetista. Quasi tutti sono disposti lungo via Umberto I e via Roma.

CENNI STORICI

L'etimologia del nome è piuttosto controversa.

Il Casalis nel suo Dizionario ritiene che il toponimo Molare sia derivato da "saxa molaria", cioè da una cava di mole (pietre da macina) esistente nella depressione del rio Fontana.

Altri, tra cui il Serra nella sua storia su Genova, derivano il nome dalla via percorsa con muli dagli artigiani per raggiungere Genova.

Altri ancora, tra cui il Cav. Domenico Raffaghelli, autore de *La storia del Comune di Molare*, ritengono che la denominazione

"Locus Molariarum", presente in numerosi antichi documenti, sia legata al fatto che in questa località esisteva un antico "molendium" di origine feudale, le cui mole venivano azionate da mule.

Probabilmente la zona fu abitata nell'antichità da popolazioni liguri, sottomesse poi dai Romani; in mancanza però di prove certe è preferibile iniziare l'analisi storico-urbanistica dal monumento più antico esistente nel comune, anche se non esattamente databile, cioè la Pieve.

La Pieve, dedicata alla Madonna ed inserita ora nel recinto cimiteriale, era un tempo denominata Pieve di Campale, dal toponimo del luogo. Attualmente il nome Campale indica più precisamente la villa e la tenuta della marchesa Salvago-Raggi, ma un tempo designava un'estensione più vasta e con caratteristiche diverse; corri-

Fig 4, Mensola antropomorfa della Pieve

Fig. 5, N.S. della Pieve, antica parrocchiale

Fig. 6, Molare in un affresco del Palazzo vescovile di Acqui risalente alla II metà del '500

spondeva cioè ad un *pagus*, un centro abitato che il Casalis così descrive: “dove convergevano le mulattiere che collegavano con le stazioni di Rossiglione, di Badia, di Sassello e con quelle poste nella Val Bormida sorgeva un cospicuo borgo che venne distrutto dalle nordiche orde, per la cui violenza cadde il colosso dell'impero romano”.

L'antico *pagus* doveva avere una notevole importanza se si tiene conto delle numerose mulattiere che convergevano nel luogo.

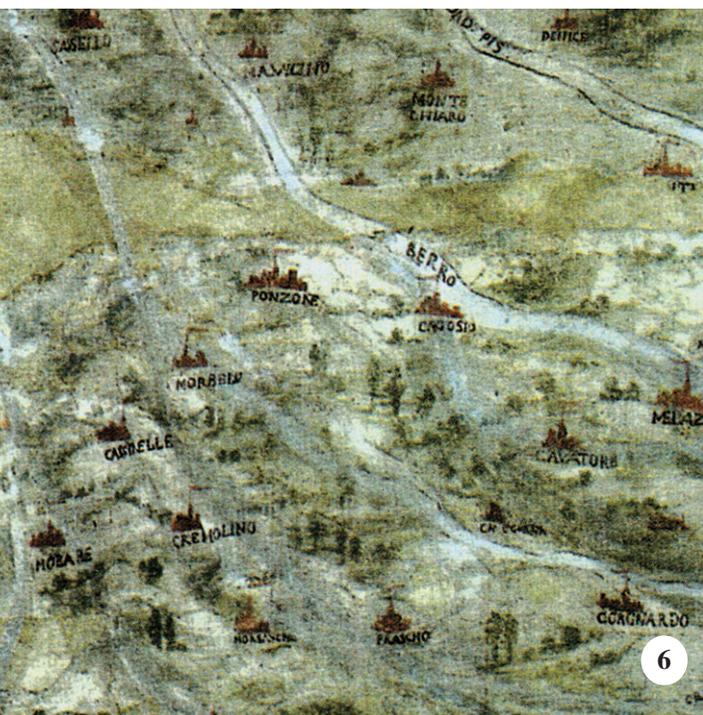
Il toponimo *Campale* compare per la prima volta nell'atto di fondazione del monastero di S. Quinti-



no di Spigno (4 marzo 961), con il quale il marchese Anselmo, figlio di Aleramo del Monferrato, concedeva al suddetto monastero i beni già di pertinenza della Abbazia di Giusvalla, distrutta dai Saraceni, e pervenuti in suo possesso in seguito ad una permuta con l'arcivescovo di Milano. I beni erano situati in *loci et fundis* diversi, tra cui appunto *Campalo*.

E' possibile che la Pieve sorgesse già all'epoca, dedicata a “*B. V. Mariae Deiparae*”; per certo si sa





che ebbe il titolo *archipresbiteriale*, da cui deriva quello di arciprete attribuito al parroco di Molare.

Lo testimonia un documento del 27 aprile 1299, attestante che *Rubeus*, arciprete della Pieve di Molare, consegnò all'arciprete di Mombaruzzo la lettera con cui papa Bonifacio VIII lo incaricava di provvedere alla restituzione dei beni sottratti illegalmente all'*archipresbitatum* della medesima Pieve.

Nel corso del 1200 gran parte della popolazione di Campale si trasferì in *loco Molariarum*, cioè intorno al castello del marchese, che offriva maggior sicurezza e protezione.

Anche la Pieve da allora in poi venne indicata come *ecclesia Sanctae Mariae plebis de Campali sive de Molariis*.

Il nuovo borgo si sviluppò quin-

di sullo sperone roccioso che sovrasta l'Orba ad est dell'insediamento di Campale.

Feudatari del luogo erano allora i marchesi del Bosco, discendenti di secondogenitura di Alarico, i quali possedevano un castello in località arrociata e pertanto più sicura e

facilmente difendibile. La ricerca di una maggior sicurezza fu senz'altro una delle cause dello spostamento della popolazione ma ad essa si accompagnava anche l'utilità che ne ricavava il Signore del luogo che poteva in quel modo controllare meglio le braccia da lavoro del suo feudo.

Il castello di Molare passò quindi ai Malaspina in seguito al matrimonio di Agnese, figlia unica del marchese Guglielmo, con Federico Malaspina (1240), già podestà di Tortona, che era stato chiamato come arbitro per dirimere le discordie interne alla famiglia dei Bosco. Tale matrimonio faceva anche parte della strategia genovese che si assicurava così, con il fedele marchesato dei Malaspina sulla sponda sinistra dell'Orba, un ponte per i suoi commerci oltregiogo.

L'importanza difensiva del

Fig. 7, Oratorio di s. Bernardo, Il parrocchiale, dopo la Pieve
 Fig. 8, resti delle mura di cinta del vecchio castello, costruite dopo il 1278

Fig. 9, il campanile dell'Oratorio, quasi una torre di guardia

castello di Molare viene confermata da un documento, riportato in *Historiae Patriae documenta*, con il quale Tomaso Malaspina, figlio di Federico, chiese ed ottenne, con il permesso della Compagna di Genova, (così era chiamata la prima forma di governo del libero Comune), dalla quale ricevette l'investitura del feudo, di rinforzare le difese del castello e di cingere il borgo di mura nel 1278. Da quella data il borgo assunse definitivamente il nome *Castrum de Molariis* o *Locus Molariarum*.

Tra i suoi eredi, grazie alla crudeltà e alla violenza delle sue azioni, rimase unico successore Isnardo, che estese a tutte le Comunità



8



della sua giurisdizione, tra cui Molare, gli stessi Statuti che codificavano i rapporti tra il Marchese e le popolazioni dei suoi feudi. La condotta di Isnardo mirava ad eliminare lo stato di intrinseca debolezza propria dei marchesi del Bosco, unificando sotto di sé tutti i territori del Marchesato e rivelava un alto concetto delle sue funzioni marchionali nel voler codificare i rapporti tra il Marchese e gli Uomini e tra loro stessi. La sua visione politica peraltro si rivela moderna per i tempi in cui visse, perché, estendendo a tutte le Comunità della sua giurisdizione gli stessi Statuti, eliminò l'anarchia, i soprusi, le divergenze, i pedaggi che ostacolavano lo sviluppo economico. Tali Statuti, di cui si conserva una copia manoscritta nell'archivio comunale, furono emanati a Molare il 6 settembre 1327 e furono pub-



blicati per la prima volta dall'archivista Pietro Savio nel 1936. Il fatto che siano stati promulgati soltanto nel 1327, mentre altre Comunità, come Cassinelle, Cremolino, Morbello, Morzasco, li ebbero verso il 1306, può far pensare che Molare sia passato solo allora sotto la piena giurisdizione dei Malaspina.

E' importante notare come nel documento di emanazione degli Statuti sia espressa la volontà, il consenso,

insomma la partecipazione degli Uomini di Molare alla stesura: "...voluntate et consensu atque consilio hominum de Molariis".

Fig. 10, Molare nell'Atlante del Masarotti (1648)

Fig. 11, Conferma dei privilegi da parte di Vincenzo Gonzaga

I Malaspina si destreggiarono sempre al servizio dei più potenti, passando dalla Repubblica di Genova al Comune di Alessandria, al Monferrato, al ducato di Milano fino al 1467, quando la dinastia finì con la morte improvvisa e senza eredi di Isnardo III.

In quell'occasione la Comunità di Molare, tramite i suoi inviati, Giacobbe da Caravaggio e Francesco Bottino, espresse liberamente e spontaneamente la volontà di affidarsi al marchese di Monferrato per averne protezione: "*Oppidum Molariarum Ducatus Montisferrati, positum in confinibus Januensis Reipublicae regebatur a Marchione Isnardo Malaspina ... inter se ipsos discusso negotio ... missis nuntiis cum opportuno mandato inter alios mundi principes elegerunt excellentissimum et metuentissimum Marchionem Montisferrati ...*"

La Comunità si rivelava allora organizzata nei suoi organi giuri-



sdizionali. Il consiglio comunale era formato da due consoli, due sindaci e nove consiglieri provenienti per diritto dalle famiglie locali di maggior censo: Gaioli, Tornielli, Moscheni, Danielli, Cazzuli, Scaraglio, Bottino; l'attiva partecipazione alla vita religiosa, politica, amministrativa del paese da parte delle prime due è testimoniata nei documenti dai numerosi notai, sindaci, abati, parroci ecc.

Anche i marchesi Paleologi del Monferrato riconobbero alla Comunità i privilegi di cui essa già godeva e lo testimoniano i Capitoli di accordo riportati insieme agli Statuti nella pubblicazione di Pietro Savio. I marchesi Paleologi peraltro avevano una particolare considerazione per i Molaresi, se Guglielmo li giudicava "più nipoti del diavolo che del Papa" e Bonifacio "buoni cani da guardia".

Successivamente, sempre a causa della mancanza di eredi, il Monferrato e la Comunità di Molare passarono sotto il ducato di Mantova grazie al matrimonio dell'ultima erede dei Paleologi con un Gonzaga.

Come sempre era avvenuto nel passato la Comunità molarese dife-



se ancora strenuamente i suoi privilegi, particolarmente in alcune occasioni in cui essi furono messi in pericolo dai tentativi di esosi vassalli. Il primo importante episodio, veramente degno di essere ricordato, risale al 1532, dopo che la marchesa Anna d'Alencon, vedova del marchese Guglielmo IX, tutrice e amministratrice testamentaria dei beni del marchese Bonifacio, suo figlio, aveva concesso il territorio di Molare e Cassinelle al nobile Giovanni Pico, suo consigliere, come ricompensa per i servizi a lei resi durante l'infuriare della peste nel Monferrato (1500-1530). In quell'occasione Giovanni Pico, valendosi di tale investitura, aveva preteso il giuramento di fedeltà dagli Uomini di Molare, che rifiutarono e rivendicarono i loro privilegi presso la marchesa Anna, vincendo un'aspra lotta in difesa delle loro libertà e guarentigie contro un nobile potente per famiglia e censo. Di contro Giovanni Pico, adirato per non essere riuscito nel suo intento, vendette i suddetti luoghi al conte Agostino



Spinola genovese, conte di Tassarolo, per 500 scudi. Iniziò così il feudo di questa casata su Molare ma gli Uomini avevano creato un solido precedente che servirà nella lotta sostenuta per ben 130 anni contro gli Spinola per negare loro il giuramento di fedeltà.

Quanto fossero importanti gli Statuti per la popolazione lo dimostra un fatto curioso, quasi un giallo, accaduto nel 1664, cioè il furto dei documenti stessi. Era consuetudine consegnare ad uno dei consoli, in deposito, una cassetta dove si conservavano i documenti originali dei Privilegi e Scritture della Comunità. Tale cassetta era stata consegnata al nuovo console Bartolomeo Moscheni e da lui conservata fino al 30 gennaio 1664, quando egli denunciò alla giustizia che gli erano stati rubati i documenti autentici. Subito la Comunità ini-

Fig. 12, Capitoli di successiva conferma dei privilegi (1671)

Fig. 13, interno di Palazzo Tornielli con lo scenografico scalone

Fig. 14, Molare nel 1875

ziò la lite civile contro il Moscheni, ricorse al Supremo Consiglio riservato di Casale e, dietro pagamento di tre scudi d'oro, ottenne la scomunica papale che fu pubblicata tre volte nella chiesa parrocchiale del Borgo. Su richiesta dello stesso Moscheni i consoli Cazzuli e Scargaglio visitarono la casa per l'accertamento del furto, che risultò più grave del previsto, dato che dalla cassetta mancavano quasi tutte le membrane dei giuramenti di fedeltà e della conferma dei Privilegi, compreso l'ultimo, emanato dal duca Carlo II Gonzaga nel 1656.

Fortunatamente le scritture furono ritrovate sane e salve, senza alcun danno, nella casa dei Disci-





plinanti il 3 maggio dello stesso anno, per cui la Comunità sospese la lite col Moscheni e fece sospendere la sentenza di scomunica papale, non preoccupandosi di ricercare gli autori del furto e, sembra, senza nutrire il minimo sospetto su Ottavio Spinola come mandante, visto che era l'unico cui potevano interessare i documenti.

Le frequenti guerre cui i Gonzaga presero parte comportarono per i loro territori frequenti scorriere di eserciti ed il pagamento di forti tributi, nonché la perdita di vite umane. Nella I^a guerra di successione del Monferrato infatti dei cittadini molaresi persero la vita ed altri furono feriti nella battaglia per difendere Nizza. Il paese subì inoltre nel 1619 l'incursione di un centinaio di Corsi. Durante la II^a saccheggiarono il paese dapprima gli Spagnoli, poi i Francesi, quindi

nuovamente gli Spagnoli, per i quali i molaresi dovettero provvedere vettovaglie. Molare fu saccheggiato dai soldati franco-spagnoli anche all'epoca della guerra di successione austriaca.

L'impossibilità di sostenere tale pesante pedaggio provocò lo smembramento del Monferrato in tanti piccoli feudi che furono acquistati da ricchi mercanti genovesi, tra cui appunto gli Spinola a Molare. Questi ultimi seguirono le alterne vicende dei Gonzaga nel Monferrato fino a quando esso fu annesso nel 1706 agli stati del Duca di Savoia, che concesse il titolo comitale a due famiglie del borgo, i Gaioli ed i Tornielli.

Anche le vicende belliche del ducato sabaudo apportarono alla Comunità contribuzioni straordinarie, mobilitazioni di uomini, saccheggi e ciò si ripeté anche negli

Fig. 15, Vecchio portale di casa Guala nel Borgo di “dentro”

Fig. 16, il castello di Molare in una foto del 1870 tratta dall'Archivio dei Conti Gaioli Boidi

anni della dominazione napoleonica dal 1800 al 1815. La rivoluzione scoppiata in Francia non poteva non provocare conseguenze nel vicino stato piemontese, già travagliato da una crisi economica simile a quella francese. Nei primi anni della rivoluzione il paese fu presidiato da truppe austriache per le quali la Comunità dovette provvedere legname, paglia, pane ed alloggio per gli ufficiali. Con la campagna d'Italia del 1796 il Piemonte divenne libera via di transito per i Francesi contro gli Austriaci in Lombardia, ed il territorio di Molare, anche se non fu zona di operazioni belliche, fu luogo di passaggio per le truppe francesi e come tale costretta ad onerose contribuzioni. Sotto la spinta delle idee rivoluzionarie anche Molare ebbe



la sua epoca giacobina, testimoniata dai convocati comunali; quello del 22 dicembre 1798 porta per la prima volta la data del calendario repubblicano: “sotto il 2 nevoso, anno primo repubblicano, primo della libertà piemontese” ed i membri del Consiglio hanno solo il titolo di “cittadini”. Il dominio francese peraltro lasciò la sua impronta nell'amministrazione perché le riforme imposte in tale periodo sopravvissero al crollo dell'impero napoleonico ed influenzarono profondamente gli ordinamenti giuridici.

Benché le guerre risorgimentali si siano svolte in località lontane dal territorio di Molare, richiesero tuttavia un contributo di sangue,

Fig. 17, Il monumento ai caduti della Grande Guerra

Fig. 18, Lapide che ricorda i Molaresi caduti durante le campagne risorgimentali

testimoniato da un'antica lapide posta sotto i portici dell'edificio comunale con i nomi di sei caduti negli anni dal 1855 al 1861, e provocarono conseguenze sul piano economico e sui rapporti tra comunità civile e religiosa. Un'altra lapide ricorda i caduti nella Grande Guerra per i quali è stato innalzato anche il monumento che si trova nella piazza principale.

Nella seconda guerra mondiale, e in particolare durante la Resistenza, il territorio del comune è stato teatro di episodi di valore, come quello avvenuto ad Olbicella, dove si svolsero numerosi fatti d'armi culminati nel rastrellamento condotto dai Tedeschi il 10 ottobre del 1944.

L'operazione iniziò all'alba e



17

vide impegnate quattro colonne tedesche che si mossero in direzioni convergenti. Quella partita da Ovada puntava su Olbicella; i partigiani però, prevedendo l'azione, avevano piazzato mine poco oltre la zona delle Marciazze ed un gruppo di uomini con una mitragliatrice Breda al Bivio delle Binelle.

Il piano tuttavia non funzionò perché "Gabriele", l'uomo preposto a disporre le mine, era in realtà una spia, riuscita ad infiltrarsi tra i partigiani una ventina di giorni prima. I mezzi tedeschi perciò transitarono sul tratto di strada minato senza nessuna difficoltà e, giunti alle Binelle, ebbero facilmente ragione dei partigiani là appostati, perché la mitragliatrice si inceppò quasi subito.

Nel frattempo sopraggiungeva da Olbicella una piccola corriera



18

Fig. 19, Monumento ai caduti nel rastrellamento di Orbicella (1944)

Fig. 20, Ricostruzione della planimetria del vecchio "borgo di dentro" fatta dal cav. Raffaghelli

carica di una quarantina di uomini, che non si aspettavano uno scontro frontale con i tedeschi. Sei partigiani morirono ed una lapide ricorda i loro nomi ed il loro sacrificio nel luogo dell'imboscata. I Tedeschi, giunti ad Orbicella, attuarono un vasto rastrellamento, scatenandosi contro la popolazione, saccheggiando le abitazioni e razziano il bestiame, bruciando case e cascinali. Nel pomeriggio 6 dei 7 partigiani catturati vennero giustiziati: vennero impiccati, anziché fucilati ed il più giovane tra loro fu

Fig. 21, Il Dott. Pio Albareto

costretto ad assistere all'impiccagione dei compagni dopo essere stato bastonato fino a perdere i sensi. Nel rapporto dell'ufficiale responsabile al proprio comando non si parla di impiccagione, bensì della "fucilazione di sei ribelli".

La storia successiva non si differenzia da quella degli altri paesi d'Italia.

IN GIRO PER IL PAESE

IL BORGO MEDIEVALE

Il Raffaghelli nel suo libro su Molare riporta una planimetria non databile del borgo da lui ricostruita probabilmente su indicazioni trovate in vari documenti oppure copia di un originale andato perduto. Guardando la copia ingrandita della stessa, esposta nell'atrio dell'edificio comunale, si vede l'immagine di un borgo fortificato, circondato da mura e fossato. Sugli edifici sovrastavano il castello con la torre e la chiesa di S. Bernardo con l'alto e massiccio campanile.

Al borgo si accedeva attraverso la porta detta "del Ponte", da cui si dipartiva la contrada principale, denominata "della Chiesa", proprio perché raggiungeva la piazzetta antistante l'edificio sacro.

Parallele alla via principale vi erano a sud la contrada del Forno, che prendeva il nome dal forno comunale, e la "Vallis Frigida" a nord, che conduceva alla porta



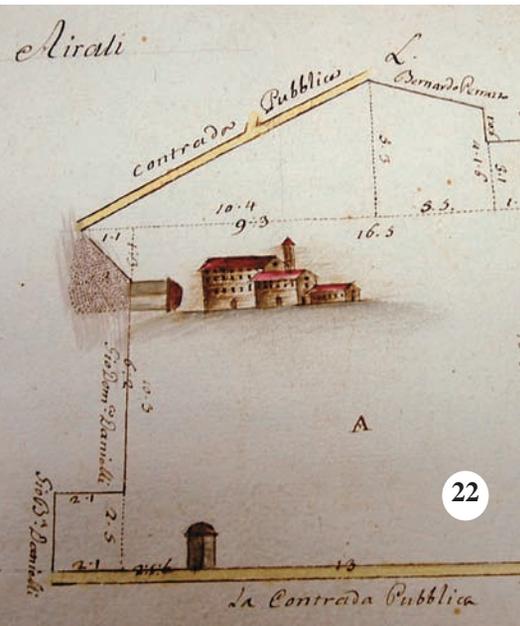


Fig. 22, Particolare del Catasto rurale con la nuova Parrocchiale ed il Castello Gaioli Boidi (1765)
Fig. 23, Un vicolo a gradoni del vecchio borgo

tutte hanno cambiato denominazione: la contrada del Forno è l'attuale via Opera Pia Rivera, quella del Fico è via Domenico Bonaria, ma sono rimasti invariati il Vico Piccolo (quasi un sentiero tra le case) e via Valsorita, forse perché il toponimo era troppo bello e significativo.

LO SVILUPPO DEL PAESE (‘600,’700,’800)

Il borgo si è poi esteso nel tempo al di fuori della cinta muraria e del fossato, nella zona detta “Airali”, cioè nella terra della Comunità, forse non tanto perché i tempi erano più sicuri, quanto per esigenza di spazio, essendo cresciuta la popolazione.

Lo sviluppo urbanistico si è indirizzato soprattutto verso ovest, essendo la zona pianeggiante, e verso sud, in direzione di Ovada, centro maggiore. Le prime case sorsero al di là del fossato, dove prima c'erano orti e campagna, e si costruì una nuova chiesa in sostitu-

zione della vecchia, divenuta insufficiente per l'aumentato numero di abitanti. Dai documenti risulta che tale esigenza era già avvertita alla fine del '600 e diversi convocati comunali trattano l'argomento soprattutto per quanto concerne l'entità della spesa da affrontare e da chi essa dovesse essere sostenuta. I lavori iniziarono nel 1702, ma la consacrazione avvenne un secolo dopo, nel 1803.

Ormai anche le antiche famiglie consiliari avevano per la maggior parte trasportato le loro residenze fuori dalle mura, costruendo nuovi edifici.

I Gaioli, ad esempio, avevano lasciato la vecchia abitazione di via Valsorita per trasferirsi in un possedimento negli Airali, che trasformeranno in castello lungo la “Via



Fig. 24, Via Umberto I
 Fig. 25, Veduta aerea
 del concentrico

dei Bovi”, ora salita del Castello.

I Tornielli invece rimasero nella contrada del Forno ma si accinsero a costruire il palazzo che ancora oggi ammiriamo. I marchesi Raggi trasformarono la loro casa di caccia nell’attuale villa di Campale.

Poche dovevano essere all’inizio le case lungo l’attuale via Umberto I°, spina dorsale del nuovo insediamento, a cui si affiancarono via Casacce da una parte e via Raffaghelli e via Airali dall’altra, anche queste intersecate da vicoli e viuzze. E’ interessante notare come il toponimo Airali, indicante nell’epoca medievale il terreno di proprietà della Comunità, sfruttato dalla popolazione del borgo, sia rimasto nella toponomastica locale, ma limitato ad una via secondaria del nuovo insediamento. Questa parte del paese venne congiunta al vecchio borgo con il riempimento del fossato e con la costruzione di vani ad arco sovrastati dall’attuale piazza Marconi (1822), sulla quale si affaccia anche il nuovo palazzo comunale. All’incirca in quegli anni infatti si edificò la nuova sede del Comune perché la vecchia, situata un tempo nel recinto, nella contrada del Forno, versava in cattive condizioni ed anche per il nuovo ruolo mandamentale assunto da Molare, che prevedeva la sede del



giudice. Il palazzo venne poi ampliato su un progetto di ricostruzione del 1880.

Da una visione aerea dell’abitato si può notare come le case siano addossate le une alle altre, spesso separate o meglio collegate da piccoli cortili. Lo stesso si può dire degli edifici, che si affacciano sulla via principale (Umberto I°) come una unica “palazzata”, sia pure con le distinzioni di proprietà segnalate dai colori diversi. Lungo tale via si trova anche l’ormai impraticabile edificio, adibito un tempo ad asilo infantile, che si prolunga ad angolo in via Casacce, terminante con una scalinata che fa pensare ad una costruzione abbastanza datata.







Nuove costruzioni nacquero anche ai piedi del vecchio borgo, verso sud, dove sorsero l'agglomerato detto "Fontana", il "Borgo S. Giorgio" ed il mulino, situato in prossimità del corso dell'Orba.

L'ESPANSIONE RECENTE

Nel '900 il comune ha subito una forte urbanizzazione, soprat-

tutto dopo la seconda guerra mondiale, estendendosi in varie direzioni, dapprima lungo via della Pieve, poi sulla collina che sovrasta il paese verso Cremolino in località "Vignaccia", nella zona detta "Il querceto", lungo la strada che porta a Cassinelle ed al Santuario di N. S. delle Rocche infine in viale *Campi Sportivi* e via Cerriato, sopra un'ansa dell'Orba.

I MONUMENTI

LA PIEVE DI CAMPALE

Tra i monumenti che vale la pena visitare va citata per prima, sia per cronologia che per fascino, la Pieve, nel recinto cimiteriale.

Lo stato attuale dell'edificio, sicuramente modificato ed in parte nascosto dall'intonaco, rende abbastanza problematico il tentativo di stabilirne l'origine. La chiesa è orientata, ad impianto longitudinale, ad aula unica, chiusa da un'abside rettangolare.

L'aula presenta ancora una copertura di sette capriate lignee originali, anche se rinforzate e riverniciate nel 1990. L'abside



Fig., 26, Il Palazzo comunale

Fig., 27, La facciata dell'antica Pieve di Campale

Fig., 28, Pieve di Campale, affresco raffigurante la Madonna in trono con Bambino

Fig. 29, L'abside della Pieve

invece, intonacata, ha la volta a botte con un ampio arco trionfale in mattoni posti di taglio, sopra il quale, concentrico, se ne articola un altro in conci di arenaria.

Alle pareti si scorgono interessanti frammenti di affreschi restaurati anch'essi nel 1990.

Sulla parete settentrionale è raffigurata una Madonna in trono con il Bambino e sopra una Crocifissione, databili approssimativamente all'inizio del XVI secolo. Un altro affresco rappresenta tre Santi e una bella Madonna che allatta Gesù Bambino. Due dei tre Santi sono riconoscibili dai loro attributi: il maialino accompagna S. Antonio Abate e il diavolo alla catena indica S. Bernardo. La Santa è probabilmente S. Caterina di Alessandria. L'affresco risale verisimilmente alla II metà del Quattrocento.

Sulla parete di destra è affrescato un tritico con al centro una Madonna con Bambino dentro una cornice arabescata, affiancata da due riquadri con S. Bernardo



e, probabilmente, S. Urbano con in mano un modellino di città. Sulla





30

parete absidale si intuisce sotto l'imbiancatura a calce una grandiosa Crocifissione.

Interessante è l'abside rettangolare tipica delle chiese cistercensi, come testimonia anche la chiesa del monastero di Tiglieto, recentemente restaurata e riportata

al suo antico splendore. Ciò non stupisce, conoscendo i legami tra la Pieve di Campale e l'Abbazia; quest'ultima infatti ebbe sotto la sua giurisdizione per circa duecento anni una parte dell'attuale territorio del comune di Molare, compresa la chiesa parrocchiale della Pieve.

L'espansione del monastero di Tiglieto, giunta al suo acme intorno alla metà del XIII° secolo, conobbe poi probabilmente un lento e progressivo declino che coinvolse anche il *fundus* di Campale nel corso del XIV° secolo in seguito a carestie da un lato e al graduale affermarsi delle realtà comunali

Fig., 30, L'interno dell'Oratorio di s. Bernardo

Fig., 31, Oratorio: statua dell'Assunta

dall'altro, che portarono alla costruzione di una nuova chiesa parrocchiale in sostituzione della Pieve, situata in posizione ormai decentrata.

L'ORATORIO DI N.S. ASSUNTA

La nuova parrocchiale, costruita dalla popolazione molarese e dedicata a S. Bernardo, è l'unico edificio sicuramente ascrivibile all'epoca medievale, anche se è impossibile stabilire la data precisa della costruzione in mancanza di documenti; si può verisimilmente ritenere che ciò sia avvenuto intorno al 1300. D'altra parte l'aspetto della chiesa, la sua pianta e soprattutto il



31



Fig., 32, Oratorio,
Madonna con Bambino

Fig. 33, Facciata dell'attuale
Parrocchiale

Fig., 34, Parrocchiale, Natività
affresco di Pietro Ivaldi
detto "il muto"

cassa processionale dell'Assunta, un Crocifisso processionale ed una statua lignea rappresentante San Rocco.

LA PARROCCHIALE

Altro edificio importante, sia per il culto sia per le opere che racchiude e che sono state recentemente restaurate, è la Parrocchiale di N. S. della Pieve, della cui consacrazione si è celebrato il bicentenario nel settembre 2003.

La costruzione fu iniziata con la posa della prima pietra nel 1702, ma fu completata solo nel 1803 e consacrata dal vescovo di Acqui, Mons. Della Torre, come ricorda una lapide marmorea a destra dell'Altare Maggiore.



campanile fanno pensare piuttosto ad un luogo fortificato con una torre di osservazione, adattato in un secondo tempo ad edificio sacro. La stessa posizione elevata sul fiume e su tutta la piana di Ovada sembrerebbe convalidarlo.

Del patrimonio della chiesa, che fu per lungo tempo sede della Confraternita dei Disciplinanti, e dei suoi arredi ci è giunta notizia attraverso le relazioni delle visite apostoliche dal 1500 in poi e da inventari redatti da alcuni notai.

Attualmente funge da Oratorio dedicato a Nostra Signora Assunta e si anima soltanto in occasione della festività del 15 agosto. Si presenta piuttosto disadorna sia all'esterno che all'interno, dove sono conservati due dipinti rappresentanti una *Madonna con Bambino* e l'*Apparizione di tre angeli ad Abramo*, nonché la



La costruzione in buona architettura barocca presenta sulla facciata una

“Madonna Assunta con Bambino in braccio”, sotto S. Bernardo e S. Urbano con in mezzo il paese dipinto sullo sfondo.

L'interno presenta opere pregevoli come il battistero di B. P. Mantero (1770), l'Altar Maggiore, la cui balaustra in marmo policromo fu portata a Molare da Genova nel 1760 a schiena di muli, il pulpito e tre statue marmoree nella Cappella del S. Rosario, rappresentanti la Madonna affiancata dai Santi Domenico e Caterina, ascrivibili al XVIII° secolo. La Madonna realizzata probabilmente a spese della compagnia sembra precedente alle due statue laterali volute dai Tornielli; queste sono più raffinate nell'esecuzione e sono attribuibili ad una bottega genovese di grande prestigio, forse a quella di Francesco Maria Schiaffino.

Alla cappella del battistero fa riscontro quella che racchiude la statua lignea di S. Bernardo (inizio '900) su una cassa riccamente ornata.

Gli affreschi interni sono opera





Fig., 35, Parrocchiale tela di s. Isidoro di Pietro Ivaldi detto "il muto"

Fig., 36, Parrocchiale il battesimo di Gesù, statua di B.P. Mantero

Fig., 36, Parrocchiale, i SS. Sebastiano e Rocco, pala dell'altare omonimo

LE CHIESE CAMPESTRI

Nell'ambito dell'architettura religiosa non vanno dimenticate le numerose chiese campestri o cappelle, testimonianza della fede popolare e, a volte, del desiderio dei vari signori di Molare di fare mostra della propria potenza, facendo a gara nel costruire cappelle dedicate ai vari santi. Ricordiamo S. Carlo, ora sconscrata, di

di un pittore molto conosciuto nella zona, Pietro Ivaldi, detto "il muto", del fratello Tommaso e dell'ornatista Giuseppe Ferrari. Eseguiti negli anni 1868-69, rappresentano scene dell'Antico e Nuovo Testamento, figure di Santi e Profeti e costituiscono un accompagnamento visivo per i fedeli, per facilitare loro la comprensione della parola del predicatore; sono insomma una specie di Bibbia per i poveri. Allo stesso pittore Pietro Ivaldi è stata attribuita da poco la tela del I° altare a sinistra entrando, rappresentante *S. Isidoro che fa scaturire l'acqua dal terreno ai piedi della Madonna con Bambino*.

La bella pala raffigurante *i Santi Sebastiano e Rocco* dell'altare omonimo, è probabilmente opera di Giuseppe Palmieri, detto "il pittore dei Cappuccini" per il rapporto privilegiato che ebbe con detto ordine. La tela che orna l'altare del suffragio: *Madonna con Bambino e Anime Purganti*, è attribuita al pittore genovese Francesco Campora e databile al 1750.





Fig. 38, il castello dei conti Chiabrera, Castelli eredi Gaioli Boidi
 Fig. 39, il castello Gaioli Boidi nel 1932
 In basso, il castelo in un olio di Luca Gaioli-Boidi, 1886

cui si ha notizia per la prima volta nella visita pastorale del 1699; S. Giuseppe, di cui si trova menzione già nel 1633; S. Luca nell'omonima frazione, presente già nel 1676; L'Angelo Custode nella frazione di Battagliosi, citata nella relazione parrocchiale del 1728. Di altre cappelle campestri come *S. Fermo*, *S. Sebastiano*, *S. Francesco*, *S. Rocco* rimane memoria solo nei documenti.

IL CASTELLO GAIOLI BOIDI CHIABRERA CASTELLI

Oltre ai monumenti di arte sacra, che testimoniano la fede della popolazione, Molare presenta, come numerosi altri paesi del Monferrato, un suo castello ed un palazzo nobiliare, anche se entrambi non di epoca medievale, ma più recenti.

Quando si parla oggi del castello di Molare ci si riferisce a quello dei conti Gaioli-Boidi, passato in

Fig. 40, castello Chiabrera Castelli, Angelica e Medoro, affresco di Pietro Ivaldi

Fig. 41, castello Chiabrera Castelli, Venere al bagno di P. Ivaldi



39

eredità ai conti Chiabrera-Castelli.

Da quanto afferma Pietro Civalieri di Masio (1787-1870) in un piccolo opuscolo su "La nobile famiglia de' Gaioli" pubblicato ad Alessandria nel 1866, la famiglia sembra sia originaria di Gaiola, comune presso Demonte in provincia di Cuneo. Non si sa bene se il paese abbia preso il nome dalla famiglia o viceversa, è certo però che essa vi godeva diritti feudali. La tradizione dice che, appunto per aver abusato di tali diritti, siano stati costretti dalla popolazione a fuggire e che abbiano trovato rifugio a Molare verso la fine





40

del 1300, quando reggeva la Badia di Tiglieto un Gaspare de' Gaioli.

Furono nominati conti dai Savoia il 4 Agosto 1835; ricevette la nomina Giuseppe Gaioli, che fu nella stessa occasione eletto patrizio di Alessandria.

Il nome Gaioli compare ripetutamente nei documenti d'archivio a testimoniare l'attiva partecipazione sia in campo politico che religioso alla vita della comunità con figure di rilievo.

Il castello si presenta maestoso con l'alta torre a chi percorre la strada provinciale Ovada-Acqui, dopo aver superato il ponte sull'Orba.

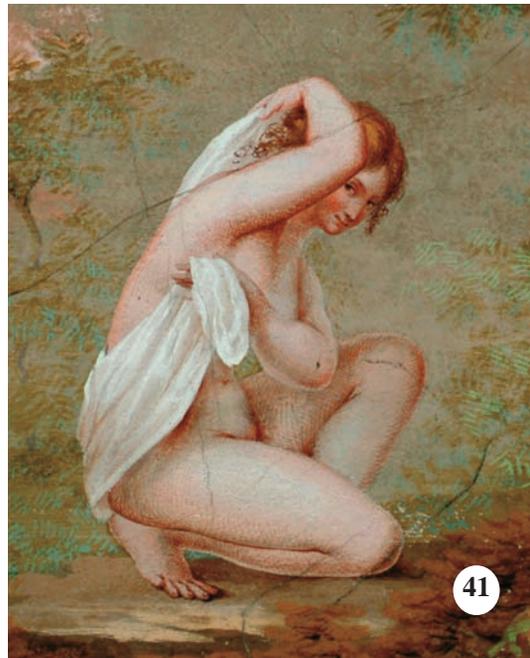
La costruzione è a pianta irregolare, con parti ad altezze diverse oltre il basamento. Le murature sono di colore rossiccio dovuto all'uso promiscuo di pietrame e mattoni ferrigni; il coronamento

Fig. 42, facciata del Palazzo dei conti Tornielli

Fig. 43, la piazza antistante il palazzo nella seconda metà del XIX sec.

della torre e della torretta sono in mattoni a vista così regolari che tradiscono la loro relativa modernità.

Non si conosce la data di costruzione ma indicativamente si può far risalire all'epoca in cui il vecchio borgo medievale si è esteso fuori le mura. In origine il castello era certamente una casa-forte con torre; la sua posizione ai piedi dell'antico borgo murato di Molare controllava il percorso obbligato per chi arrivava da Campale o dal guado sull'Orba. Non è improbabile che



41



avesse anche funzione di gabella. La casa-forte fu ampliata in tempi diversi dai Gaioli-Boidi assumendo le caratteristiche di dimora nobiliare, come testimoniano il settecentesco salone con stucchi dorati ed i pregevoli affreschi sui soffitti di due sale, eseguiti dallo stesso Pietro Ivaldi, detto “il muto” (1810-1885), che fu ospite dei Gaioli quando affrescò la chiesa parrocchiale.

E' di quel periodo, verso il 1886, un quadretto ad olio in cui il conte Luca Gaioli-Boidi ritrasse con precisione l'aspetto della costruzione prima degli ultimi ampliamenti e del rialzamento della torre.

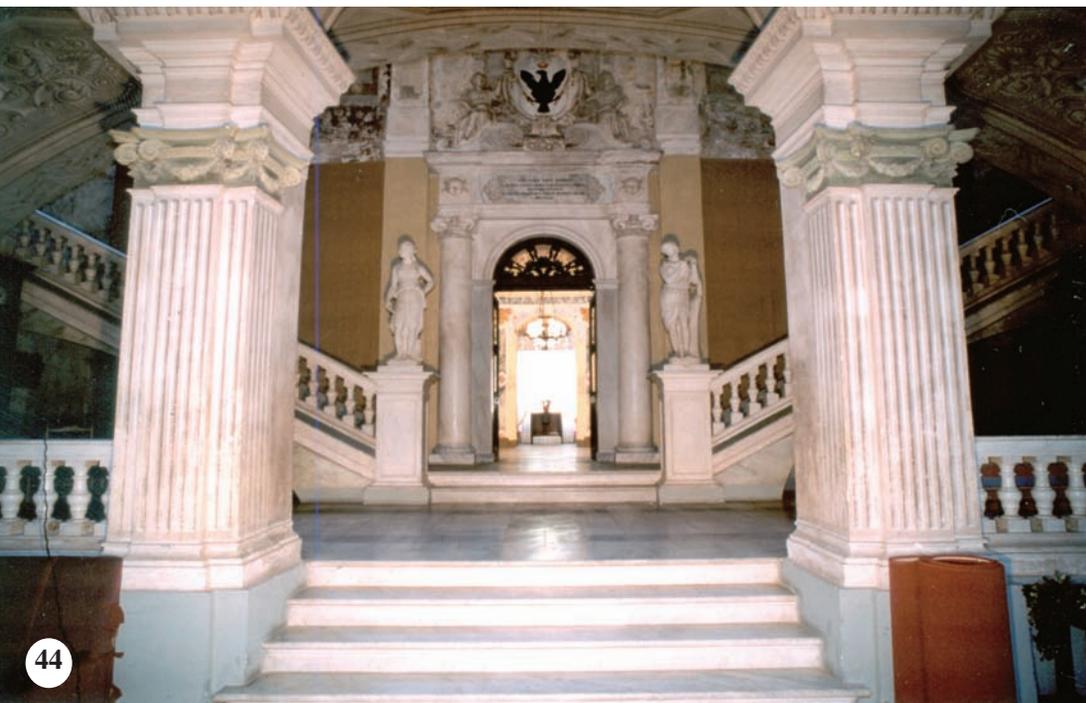
La presenza di alcuni merli di tipo guelfo e di altri di tipo ghibellino indica chiaramente come il castello non sia di origine feudale e come le merlature siano aggiunte successive con funzione puramente

decorativa. Il castello infatti è giunto allo stato attuale per successive aggiunte, ampliamenti, innalzamenti, che si sono protratti per secoli fino agli interventi definitivi della fine del 1800. Questi ultimi sono coevi, quindi, ai restauri del D'Andrade al castello di Tagliolo e ad essi ispirati e probabilmente eseguiti secondo i suggerimenti (se non con il progetto) dello stesso, allora Soprintendente ai grandi monumenti e grande appassionato dello stile medievale.

PALAZZO TORNIELLI

Il palazzo dei conti Tornielli, che gli abitanti del paese chiamano





44

comunque “il castello”, si staglia nel “borgo di dentro” con le due torrette che lo sovrastano e che caratterizzano il panorama dell’a-

bitato insieme ai campanili della Parrocchia e dell’Oratorio.

La famiglia Tornielli, cui il castello appartiene, secondo alcuni studiosi è originaria di Novara ed uno dei suoi membri, legato da parentela ai marchesi Malaspina, si trasferì a Molare, per sfuggire alle prepotenze di Barnabò Visconti, agli inizi del 1300 e diede inizio ad una discendenza che ebbe sempre un posto di primo piano nella vita del Comune a partire dal ‘500. Altri invece la considerano famiglia originaria di Molare.

Il titolo comitale venne loro attribuito dai Savoia il 16 Marzo 1826 nella persona di Celestino Tornielli, che fu autorizzato ad aggiungere il predicato “di Crestvolant”, derivatogli da un fondo savoiaro di proprietà della suocera, nel 1835.

Il terreno, dove sorge l’attuale palazzo, fu acquistato dal conte Celestino Tornielli nel 1834 e subito iniziarono i lavori di costruzione, come testimonia una lapide posta sotto lo stemma di famiglia, seguiti diretta-



45

Fig., 44, l'ampio vestibolo
 Fig., 45, la sala da pranzo
 Fig., 46, la camera da
 letto di Palazzo Torielli
 Fig., 47,
 la sala da biliardo

mente dal conte senza l'ausilio di un progetto commissionato ad un architetto. Alla sua morte il palazzo era composto dal piano terreno e dal primo piano; ne è la prova il ricco cornicione che lo sovrasta.

Fu il figlio Giovanni che fece costruire il terzo piano e le due torrette sopra il tetto. Egli chiamò anche il pittore ovadese Ignazio Tosi ad eseguire gli affreschi delle varie sale ed il ritratto di famiglia ad olio del salone.

Il palazzo si presenta con una imponente facciata, rivolta a sud, vagamente neoclassica, regolarmente simmetrica rispetto all'asse centrale, col portale leggermente sporgente, sovrastato da un balcone. Attualmente la facciata si presenta piuttosto degradata, mentre le sale del piano terreno sono state



46

restaurate negli intonaci e negli stucchi.

Nel salone d'ingresso due guerrieri su cavalli rampanti affrescati sulle pareti laterali accolgono gli ospiti; di qui, salendo pochi gradini e passando tra due colonne scanalate a pianta quadrata, sormontate da capitelli compositi, si accede ad un secondo vestibolo, più interno, posto ad un diverso livello e separato dal primo da una balaustra che lo delimita. Ai lati della sala si dipartono due scenografici scaloni a doppia rampa, che portano al



47



Fig.,48, Giuseppe Salvago Raggi, al tempo della rivolta dei Boxers a Pechino (1901)

Fig.,49, disegno di Campale (1851)

Fig., 50, la villa di Campale oggi

Fig., 51, il Cardinal Lorenzo Raggi in un busto attribuito al Bernini

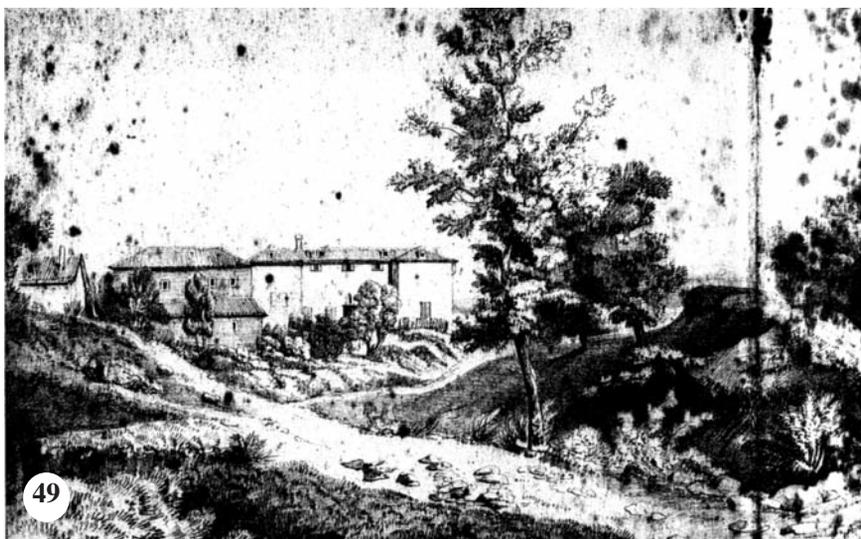
piano nobile; sui pilastri d'inizio delle balaustre due statue rendono più suggestivo l'ambiente.

Dal vestibolo si accede ad un terzo salone, passando attraverso un portale sormontato dallo stemma di famiglia.

La sala, che aveva indubbiamente compiti di rappresentanza, è riccamente decorata a stucchi dorati in stile settecentesco con otto nicchie che accolgono vasi con trionfi floreali e le statue di Ganimede e della Giustizia.

Alla parete di destra, rispetto all'entrata, sopra al camino marmoreo è posto il quadro del Tosi che rappresenta il conte Giovanni, la moglie ed i quattro figli. Nella parete di fronte si apre una vetrata che lascia intravedere sullo sfondo il giardino.

Dal vestibolo si accede poi alle rimanenti stanze del piano che hanno tutte le volte affrescate e le pareti decorate; fra queste sono notevoli una camera da letto con soffitto a volta con piccoli rosoni dorati su sfondo blu cobalto, una austera sala da pranzo con decorazioni floreali a piano terra e la vasta sala del biliardo del primo piano, decorata alle pareti con affreschi classicheggianti.





50

ALTRI EDIFICI

Degna di nota è anche la villa Salvago-Raggi a Campale, immersa nel verde lungo la strada per Cassinelle. L'attuale proprietaria, la scrittrice marchesa Camilla Salvago-Raggi nel suo libro *Il noce di Cavour* ne delinea la storia partendo da quando Campale era una grangia (nel medio evo proprietà appartenenti ad una comunità di frati cistercensi) dell'Abbazia di Tiglieto.

Nel 1648 il Cardinale Lorenzo Raggi venne nominato dal papa Innocenzo X commendatario della stessa Abbazia e ne ottenne, grazie ad una permuta con i suoi beni in Roma, l'enfiteusi perpetua insieme alle terre ad essa connesse per il fratello Gio Batta e per i suoi discendenti. Di tali beni faceva parte anche la tenuta di Campale. Utilizzata dapprima solo come casino di caccia, perchè i Raggi preferivano per la villeggiatura estiva le proprietà di Castelvero e di Badia,

essa fu trasformata nel 1800 dalla moglie di Giobatta Raggi, Felicina Oneto, con aggiunte, abbellimenti, restauri, da rustico cascinale in villa di struttura gozziniana. La famiglia Raggi, presente in Liguria già nel XII secolo, si legò nella II metà dell'Ottocento con i Salvago, rappresentanti



51



della più antica nobiltà genovese, dando così origine ai Salvago-Raggi. Diversi furono i personaggi di spicco della famiglia, ma vale qui la pena ricordare la figura di Giuseppe Salvago-Raggi, nonno dell'attuale marchesa, per l'importanza che ebbe nel panorama politico internazionale, rivalutata oggi nel centenario del suo insediamento a Governatore dell'Eritrea.

Nato nel 1866, si dedicò alla carriera diplomatica: fu Addetto di Legazione a S. Pietroburgo, poi a Berlino, ad Istanbul, quindi al Cairo. Il suo nome è però legato soprattutto all'abilità diplomatica dimostrata durante la rivolta dei "boxers", quando era ambasciatore a Pechino (1899-1900). Fu poi assegnato come Console Generale al Cairo, quindi a Zanzibar, infine, nel 1907, fu nominato Governatore della Colonia Eritrea. In questa veste operò sempre nell'ottica di tutelare gli indigeni contro i soprusi dei bianchi, creò acquedotti, curò lo sviluppo di strade e cammelliere, diede impulso all'istruzione pubblica creando scuole di arte e mestieri.

In piazza Marconi, dirimpetto al palazzo comunale costruito dopo la ventata napoleonica, si staglia la facciata neoclassica della villa Moscheni, già proprietà dei marchesi Grillo. Nel centro della piazza si erge il monumento dedicato ai caduti della I guerra mondiale, inaugurato il 16 settembre 1923. E' uno dei pochi monumenti della zona realizzati in bronzo, per la cui esecuzione occorsero circa 5 quin-



Fig., 52, la facciata della ex villa Moscheni in piazza Marconi

Fig., 53, la Cappella di s. Giuseppe

Fig., 54, l'edificio dell'asilo

Fig., 55, Don Zerbino

Fig., 56, il santuario di N.S. delle Rocche negli anni 1880-85

tali di materiale; rappresenta il "Fante vittorioso" ed è alto in totale, compreso il basamento, metri 5. E' stato eseguito dallo scultore Fiorenzo Abbondio, dopo che furono visionati diversi progetti. Più o meno equidistante dal municipio e dalla chiesa, ma già protesa verso i vigneti e la campagna si erge la casa delle suore Figlie di Maria Immacolata. L'Ordine fu fondato nel 1874 da don Sebastiano Zerbino di Carpeneto, quando era vice parroco a Molare del fratello don Biagio. L'Ordine delle Figlie di Maria si è esteso nella II metà del '900 in Brasile, India, Filippine.

Lungo la via principale si trova l'edificio che fu sede per circa un secolo dell'asilo infantile, in seguito al lascito testamentario segreto del fu Domenico Leopoldo Bonaria del 7 gennaio 1867. Il Bonaria lasciò £ 24.000 per costituire un ente morale, ma essendo il lascito insufficiente a coprire le spese, i Gaioli donarono il "Palazzo", cioè



l'edificio, che venne adattato allo scopo su progetto dell'ing. Masazza. La Chiesa contribuì con una sottoscrizione che raccolse £ 12.000.

Ai piedi del castello dei conti Chiabrera si trova la fontana pubblica, costruita nel 1861. Essa forniva

acqua sempre fresca, estate e inverno, quando il paese non era ancora dotato di acquedotto e veniva utilizzata come lavatoio nella stagione invernale, quando non si potevano lavare i panni nell'acqua dell'Orba, spesso gelata.





57

LE FRAZIONI

Uscendo dall'abitato verso Ovada, appena superato il ponte



58

sull'Orba, si incontra una strada sulla destra che conduce alla frazione **Battagliosi-Albareto**; i nuclei abitati sono due: più in basso **Battagliosi** raggruppa il maggior numero di case in una piana prospiciente il paese, sopra c'è **Albareto**, in una piattaforma soleggiata ai piedi del Monte Lupaio, (significativo il toponimo, legato ai tempi passati), nell'Appennino Ligure-Piemontese.

La frazione ha una sua chiesa, dedicata all'Angelo Custode, costruita agli inizi del 1700, che raccoglieva un tempo la popolazione nei giorni festivi.

Prima del crollo della diga la frazione era collegata con il Santuario delle Rocche da una strada che passava sopra la diga di compensazione della centrale idroelettrica.

In questi ultimi anni la frazione



Fig. 57, il Santuario
di N.S. delle Rocche oggi
Fig. 58, interno con altar maggiore
Fig. 59, altar maggiore, Madonna
con Bambino
Fig. 60, altare con pala delle "Anime
purganti" tela di G. Monevi

Il Santuario dista da Molare 2 km. circa ed è situato in zona rocciosa, da cui deriva il nome.

Secondo la tradizione orale e scritta esso trae origine da un'apparizione della Vergine ad una contadina di Molare, avvenuta nei primi anni del 1500. All'inizio fu costruito un pilone con l'immagine della Madonna, sostituito nel 1585 da una cappella, trasformata quindi in chiesa nel corso del XVII secolo. Quest'ultimo avvenimento è testimoniato dal verbale di un Consiglio Comunale del 1609 in cui si decise di utilizzare, oltre ai soldi della cassa della

ha avuto un certo sviluppo urbanistico, soprattutto in località **Battagliosi**.

Procedendo invece dal paese verso Ovest e deviando poi verso Sud, sempre in direzione dell'Appennino, si incontra la frazione **Santuario delle Rocche**, suddivisa in vari borghi, **Terio**, **Amione**, **Peruzzi**, **Cerreto**, che si raccolgono intorno alla chiesa dedicata alla Madonna.

Il Santuario è situato alle falde del monte del Ratto, separato dai colli vicini da due torrenti: a destra l'**Amione** lo separa dal **colle di S. Giovanni**, a sinistra il **Retano** da quello di **S. Lorenzo**.





61

Chiesa, anche quelli della Comunità, per dare il via alla costruzione. A questo scopo anche i Marchesi Raggi donarono del terreno per costruire la piazza antistante ed una comoda via di accesso.

Già nel 1585 però la fama dell'apparizione di Maria era molto diffusa, come indica un manoscritto giacente nell'Archivio Storico Comunale di Molare, che elenca anche le grazie miracolose compiute dalla Madonna, estratte dai processi nel 1660 da Padre *Luca Gaioli* su commissione di Mons. *Bicuti*, Vescovo di Acqui. Alcuni fatti miracolosi trovano riscontro nei documenti che attestano le grazie ricevute da *Giovanni Maria Cazzuli* di Molare e da *Batesto della Torre* da Savona appunto nel 1585, testimoniate davanti al notaio *Tommaso Danielli*. Altri miracoli sono segnalati nel 1652 dai

Fig. 61, *Martirio di s. Lorenzo*, tela di G. Monevi

Fig. 62, *Madonna in gloria*, affresco di Pietro Ivaldi detto il muto

Fig. 63, *lapide in memoria di Luca Gaioli Boidi*

notai *Moscheni* e *Luca Gaiolo*. Ad un miracoloso intervento della Madonna fu anche attribuito il fatto che la pestilenza del 1630 si fermò alle case della *Ghiaia sull'Orba*, senza toccare il paese di Molare.

L'edificio sacro, fatto costruire dalla comunità, fu considerato ai tempi un miracolo di arditezza costruttiva; sostanzialmente l'aspetto è ancora lo stesso, anche se nel corso dei secoli ha subito modificazioni e restauri. Nel 1823 fu prolungata l'abside, creando un coro dietro l'altare maggiore,

fu incoronata dal vescovo diocesano Mons. *Sappa* la statua della Madonna ed alla chiesa venne attribuito il titolo di "Santuario insigne" da parte del Capito-



62

Fig. 64, affreschi di Pietro Ivaldi detto "il muto"

Fig. 65, Annunciazione tela di G. Monevi

Fig. 66, chiesa della frazione s. Luca

Fig. 67, Frazione Olbicella

lo patriarcale della Basilica Vaticana. Nel 1867 l'edificio fu prolungato di un'arcata e la facciata venne modificata. Nel 1870 fu ornato all'interno di affreschi e dorature dai fratelli Ivaldi di Ponzone. Ricevette la consacrazione nel 1873 da Mons. Sciandra.

Nel 1877 fu rialzato il campanile ed altri lavori di restauro furono eseguiti negli anni 1882-83, quando la chiesa era già tenuta dai Padri Passionisti, subentrati ai Cappellani della parrocchia di Molare, con delibera di passaggio del 16 febbraio 1880. Precedentemente infatti l'amministrazione dei beni del santuario spettava al Comune di Molare, che ne aveva il *jus patronatus*, mentre l'amministrazione spirituale era gestita dalla parrocchia.

Nel 1923, in occasione del centenario dell'incoronazione, furono effettuati altri lavori alla chiesa e al piazzale d'accesso e nel 1939 venne inaugurato il viale che porta al santuario



64



63

con l'intervento del molarese Mons. G. B. Peruzzo, vescovo di Agrigento. Nello stesso anno il santuario passava alla Diocesi, dopo una lunga controversia con il Comune, iniziata nel 1929, subito dopo il Concordato tra la S. Sede ed il Governo italiano. I Padri Passionisti sono però rimasti e mantengono la cura delle anime.

Il santuario, a tre navate, si presenta ora ricco di affreschi, marmi policromi, stucchi dorati.

Merita attenzione l'altare maggiore in stile barocco, opera della Ditta Palmi di Bergamo. Lo compongono pregiati marmi policromi: il giallo e il bianco di Verona, il verde delle Alpi, il venato di S. Benedetto, il bianco di Carrara.

L'altare ha due cariatidi con teste di cherubino per sostenere la mensa, un ricco tabernacolo in giallo antico, formante un drappo, e nei piedistalli delle colonne tortili i simboli dei 4 Evangelisti.

Sopra l'altare vi è la nicchia in mosaico dorato, opera della Ditta



65

Castaman di Murano, celebre al tempo in tutta Europa per i tradizionali lavori in mosaico e cristallo dorato. All'interno vi è la statua in legno della Madonna, scolpita da Cristiano Delago di S. Ulrico di Val Gardena.

Nelle navate laterali vi sono quattro piccoli altari. Il primo a

Fig. 68, chiesa della Frazione di Olbicella

Fig. 69, lungo l'Orba, il canyon

Fig. 70, il vecchio mulino

Fig. 71, il corso dell'Orba, verso Molare

destra, dedicato alle anime del Purgatorio, presenta un quadro riconosciuto negli ultimi tempi opera di un pittore locale, ma di buon livello, Giovanni Monevi di Visone, vissuto nel XVII secolo. Sempre dello stesso autore è *Il martirio di S. Lorenzo* che si trova sull'altare di sinistra sul fondo della navata il battistero costruito nel 1940. Ancora dello stesso autore sono due dipinti rappresentanti *l'Annunciazione* e *l'Immacolata Concezione*, che ornano le pareti laterali del presbiterio ai lati dell'Altare Maggiore. Altre due opere storico-artistiche conservate nel convento attiguo al Santuario sono state restaurate nel 1997: il primo quadro rappresenta *l'apparizione di Maria SS. nel secolo XVI ad una*



66



67

popolana di Molare; il secondo rappresenta la cerimonia della solenne incoronazione della Madonna avvenuta il 10 agosto 1823 e riporta sia la data di esecuzione, 1825, che la firma del pittore, Gerolamo Alloisi, probabilmente ovadese.

I numerosissimi ex-voto, che prima tappezzavano le pareti ed i pilastri della chiesa, sono ora esposti in una sala attigua; buona parte di essi è opera di un pittore molarese della prima metà del '900, Francesco Parodi, che si firmava *Cecco fece*, e che, a prescindere dal valore artistico, rappresentano tuttavia una testimonianza forse un po' ingenua e naif della vita del tempo e della fede profonda della gente del luogo. Altri quadri sono invece opera di Costantino Frixione, ovadese, noto per aver pubblicato

negli anni dal 1899 al 1901 sul "Corriere delle Valli Stura ed



68





Orba” il profilo di uomini illustri, meglio conosciuti come “medaglioni ovadesi”.

Proseguendo dal santuario verso sud, lungo la strada che, attraversando l’Appennino, arriva alla *Badia di Tiglieto*, si incontra la deviazione per la frazione di *S. Luca* e più avanti quella di *Olbicella*.

Entrambe le frazioni sono composte da un piccolo nucleo e da diverse case sparse; presentano una popolazione stabile attualmente inferiore a quella dell’inizio del secolo, che raddoppia nella stagione estiva grazie ai villeggianti attirati dalla posizione posta sulle pendici appenniniche, in mezzo al verde dei boschi.

Queste zone erano già abitate nell’antichità e facevano parte dei beni dell’*Abbazia di Tiglieto*, ceduti al Cardinale Lorenzo Raggi e poi alla sua famiglia in enfiteusi perpetua nel 1648.

E proprio per far fronte alle esigenze della popolazione sparsa in varie cascine

e distante dalle chiese più vicine, i conti Tornielli fecero edificare una cappella campestre, dedicata a *S. Francesco*, per officiarvi la S. Messa la domenica, in un terreno di loro proprietà in località Isola, poco prima di Olbicella. Attualmente in questa località si trova un edificio, adibito a fienile, che lascia ancora intravedere resti di affreschi a carattere religioso, che si potrebbe identificare con l’antica chiesa.

TRA L’APPENNINO E LA COLLINA

Il comune di Molare si estende tra la collina e l’Appennino: la prima presenta in modo netto l’impronta delle attività umane,





72

anche se il regresso dell'agricoltura ha determinato una diminuzione delle coltivazioni, in particolare dei vigneti, con la conseguente crescita del bosco e delle sterpaglie.

La zona appenninica è molto più estesa e diversificata: a costoni rocciosi si alternano ampie aree boschive punteggiate da verdi prati e rare cascate. Lungo la vallata scorre il torrente *Orba*, che raccoglie le acque di numerosi rii e ruscelli: l'*Olbicella*, il *Meri*, l'*Amione*, il *S. Giuseppe*, la *Granozza*, il *Crosio*. Il corso del torrente si snoda tortuoso da sud a nord, seguendo l'orografia del luogo e formando cascatelle e laghetti di acqua limpida e fresca che attira numerosi bagnanti nella stagione estiva. Particolarmente apprezzato è il tratto di fiume chiamato *il canyon*, una specie di orrido dove il torrente si restringe e scorre incassato tra alte pareti di roccia. Tutta la zona che presenta una natura

ancora intatta, con scorci paesaggistici che hanno una loro rustica bellezza, costituisce la maggiore attrattiva per coloro che vengono dalla città e qui trovano pace, tranquillità, possibilità di svago a contatto con la natura.

Nell'alto corso del torrente, prima di *Olbicella*, si trova il lago artificiale di *Ortiglieto*, residuo di un lago circa tre volte più grande che esisteva un tempo. L'alto corso del torrente era stato infatti scelto per costruirvi un lago di sbarramento per la produzione di energia elettrica. Venne costruita una prima diga, tuttora esistente, alta 47 metri e lunga 200, poi una seconda di contenimento, crollata, lunga 110 metri e alta 14. Il lago, realizzato dopo varie contestazioni ed opposizioni da parte della gente del posto nel 1925, aveva un lunghezza di oltre 5Km. ed una larghezza massima di 400 mt. con una capienza di 18 milioni di metri cubi d'acqua.

Fig. 72, l'invaso di Ortiglieto (1934)
 Fig. 73, a diverse ore dal disastro dai
 resti della condotta forzata si alza
 ancora un'alta colonna d'acqua
 Fig. 74, la Diga dello Zerbino, oggi

Dieci anni dopo, il 13 agosto 1935, si verificò la grande tragedia che colpì la zona da **Olbicella** sino all'Alessandrino, provocando più di un centinaio di vittime. Il disastro fu provocato dal cedimento della diga secondaria posta sulla sella di *Bric Zerbino*. In effetti non vi fu un vero e proprio crollo, bensì un movimento franoso delle rocce sottostanti, che provocò un enorme squarcio nella montagna, travolgendo anche lo sbarramento artificiale. L'onda immane che ne scaturì si riversò lungo la valle dell'*Orba*, travolgendo tutto ciò che incontrava sul suo passaggio e provocando morte e distruzione.

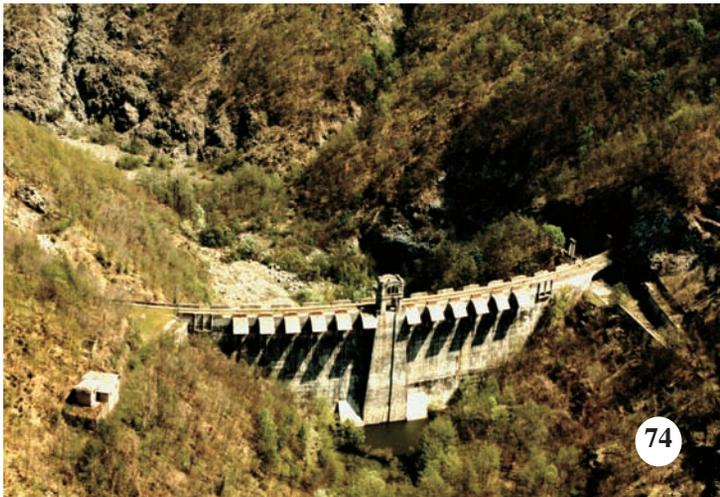
Questo evento determinò un cambiamento nel corso dell'*Orba* che, prima del disastro, aggirava il *Bric Zerbino* formando un'ampia ansa, mentre ora passa proprio dove un tempo esisteva la sella con la diga secondaria.

Sulle cause molto è stato detto, attribuendo sostanzialmente la responsabilità dell'evento all'eccezionale pioggia caduta quel giorno, ma non va trascurata la leggerezza e l'inefficienza umana nei mancati sondaggi e nella scarsa o nulla manutenzione della diga secondaria.



LA FLORA E LA FAUNA LOCALI.

La vegetazione è costituita prevalentemente da castagni, roveri, roverelle, faggi, frassini e da pini silvestri e marittimi, frutto di rimboschimento; fra gli arbusti si trovano l'erica, il ginepro, il biancospino, la rosa canina, la ginestra e il sambuco che si estendono anche alle colline. Molte sono le specie di fiori presenti in quest'area, tra cui gli anemoni, i ciclamini, i narcisi, i denti di leone, alcuni tipi di orchidee, i bucaneve, i mughetti, i tulipani selvatici, i gladioli, le primule,





75

le viole, i garofanini selvatici.

Nel sottobosco, oltre ai fiori, si incontrano altre piante tra cui le felci, i mirtilli e soprattutto numerose varietà di funghi, da quelli commestibili e pregiati a quelli velenosissimi. Tra i più prelibati si ricordano l'ovulo buono, il porcino, il gallinaccio e il fungo di pino rosso.

Ricca è anche la fauna: soprattutto tra i mammiferi di piccola taglia gli scoiattoli, i ghiri, le volpi e le faine e tra quelli di maggiore dimensione i cinghiali e i caprioli, particolarmente dannosi per le coltivazioni intorno alle case sparse. Tra gli uccelli si annoverano la ghiandaia, il picchio rosso, la cin-

ciallegra, il passero, il merlo, il pettirosso, il cardellino, la rondine, il fagiano, lo scricciolo, lo storno, la cornacchia e la gazza. Tra i rapaci si trovano il gheppio, lo sparviero, la poiana, il gufo e l'allocco. Nei boschi e nelle pietraie abbastanza diffusa è la vipera, mentre lungo i corsi d'acqua è frequente l'airone bianco e cinerino. Numerosi insetti completano il quadro della fauna presente nella zona.

Molti sentieri intersecano i boschi anche in aree a scarsissima densità di popolazione, probabilmente perché ricalcano antiche vie di comunicazione che collegavano fra di loro cascinali e frazioni un tempo abitate ed ora quasi totalmente spopolate. E' facile infatti individuare tracce di remoti insediamenti dalla presenza di case abbandonate o di ruderi. Alcuni percorsi altro non sono che le vecchie strade di collegamento tra l'Alto Monferrato e la Liguria.

Lungo questi sentieri è possibile percorrere degli itinerari sia a piedi che a cavallo e, in alcuni casi, in mountain bike, immergendosi in una natura ancora abbastanza incontaminata. Per gli appassionati ne



76

Fig. 75, le vigne costituiscono il panorama usuale della parte collinare del territorio molarese

Fig. 76, nei tratti boscosi è facile incontrare il capriolo

Figg. 77, 78, alcuni momenti del "Polentone"

citiamo alcuni. Oltre al "percorso verde", che taglia le prime pendici dell'Appennino in località *Ghermiana*, partendo dalla frazione *Santuario delle Rocche*, dotato di attrezzature ginniche e di aree di sosta, ricordiamo i seguenti percorsi:

1) Madonna delle Rocche-Casinelle - Cascina Bancarelle-Madonna delle Rocche da fare a piedi in ore 2,30 circa, oppure in mountain bike;

2) Madonna delle Rocche - Monte del Ratto-Bandita in 2 ore circa;

3) Olbicella-Bric Bertone in ore 2,15 circa per escursionisti abbastanza allenati;

4) Garrone-vecchia diga Bric Zerbino-torrente Orba-Garrone in 3 ore circa per escursionisti allenati e dotati di senso dell'orientamento, perché il percorso segue in parte il sentiero e per un tratto il greto del torrente;

5) Molare-lago di Ortiglieto - Olbicella in 8 ore circa per escursioni esperti anche di elementari tecniche di roccia.



77

sionisti esperti anche di elementari tecniche di roccia.

Esiste anche un'ippovia che segue un percorso nei boschi e che si può utilizzare sfruttando i servizi di due scuole di equitazione e maneggio esistenti nel comune:

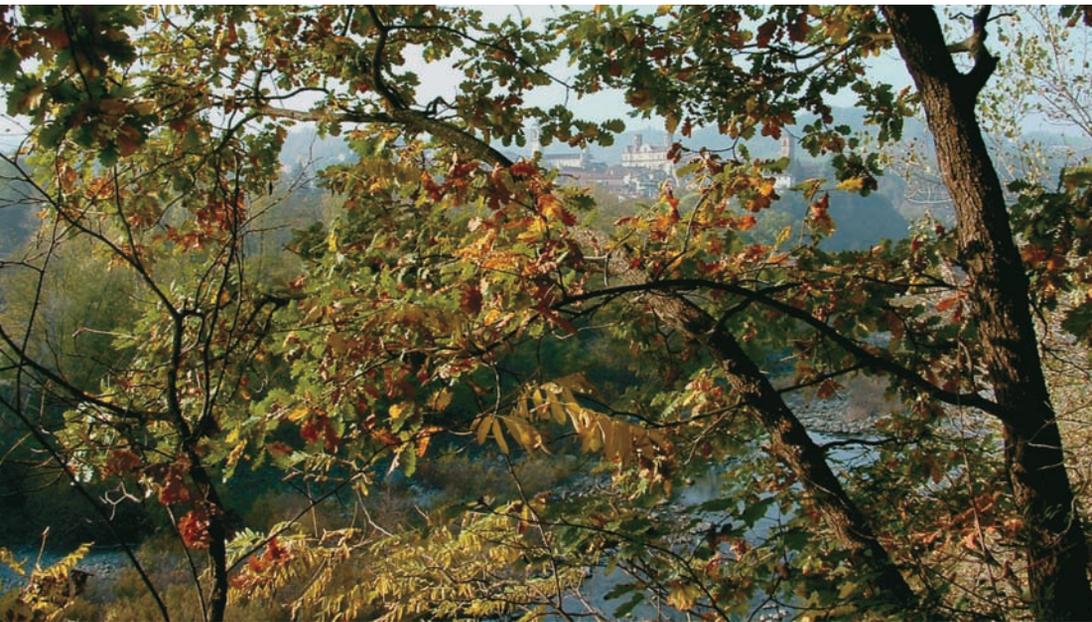
"Ra ru" (la rovere) nella frazione S. Luca e "Due pavoni" a Molare, nei pressi del cimitero.

LE TRADIZIONI E GLI APPUNTAMENTI TURISTICI

Per un panorama completo del paese è opportuno ricordare le sue tradizioni e gli appuntamenti turistici che esso offre. La manifestazione più importante, oltre alle pro-



78



cessioni che celebrano i Santi patroni (N. S. Assunta il 15 agosto e S. Bernardo il 20 agosto), è il “Polentone”, sagra gastronomica che si celebra all’inizio della primavera e ricorda la leggenda secondo la quale in tempi remoti il signore di Molare in un anno di particolare carestia offrì alla popolazione affamata una enorme polenta cucinata sulla piazza del paese.

La manifestazione prevede anche un mercatino, mostre di quadri e fotografie, giochi per bambini nonché alcune serate gastronomiche. Negli ultimi anni è stata riproposta la festa della vendemmia che coinvolge la gente del paese nella preparazione di piatti tipici e nell’addobbo delle vie.

Nei primi mesi dell’anno è ormai tradizione consolidata il lancio dello stoccafisso lungo le vie del paese da parte di adulti e bambini, che si conclude con una cena a base di merluzzo.

Anche le frazioni celebrano le loro festività con manifestazioni varie, soprattutto gastronomiche: a *Battagliosi* si celebra la “sagra del *fiazen*” (focaccino) l’ultima domenica di luglio e la “castagnata” a settembre; a *S. Luca* la festa del Cristo il 2 luglio; alla *Madonna delle Rocche* la festa dell’Amicizia a Ferragosto e la Natività della Madonna l’8 settembre; ad *Olbicella* si festeggia S. Lorenzo il 10 agosto.

BIBLIOGRAFIA RECENTE

- DOMENICO RAFFAGHELLI, *Storia del comune di Molare*, 1986
 CARTASEGNA-PRIARONE, *Su e giù per l’Ovadese*, Sagep, 1994
 ANDREA BARBA, *Il capitano Mingo e la Resistenza nella valle dell’Orba*, Accademia Urbense, 2001
La parrocchia di N. S. della Pieve di Molare, Molare, 2003
 C. PROSPERI A. VERCELLINO S. ARDITI, *A due passi dal Paradiso: Giovanni Monevi e la sua bottega*, Acqui T, 2006